

## Pellegrino sul mare

di Pär Lagerkvist

Questo breve romanzo è un piccolo capolavoro. Appartiene a una trilogia scritta da Lagerkvist all'inizio degli anni Sessanta: *La morte di Asuero* del 1960, *Pellegrino sul mare* del 1962, *La Terra Santa* del 1964. I tre racconti sono collegati tra loro dal personaggio Tobias, brigante nel primo romanzo, pellegrino forse pentito negli altri due. Furono tradotti in italiano nel 1968 nella collana « Premi Nobel » della UTET. Ora *Pellegrino sul mare* vede una nuova accurata edizione a opera di Iperborea, una giovane impresa editoriale specializzata nelle letterature scandinave.

Nella sua brevità il racconto contiene tutti gli elementi tipici del mondo ideologico e poetico di Lagerkvist: un afflato religioso potente, ma istintivo, libero da ogni determinazione coartante, ribelle alle forme istituzionali, bigotte, repressive che Pär forse soffrì inconsciamente da bambino nel solitario casello del padre ferroviere, circondato dalle esagerate premure religiose materne. Il suo ricordo oscilla di continuo tra nostalgia e rifiuto, tra ammirazione e scherno per le meschinità dei credenti. Non è escluso che nel suo sentire

Dio e l'infinito prevalentemente come assenza risuoni l'insegnamento di taluni mistici nordici, che di Dio sottolinearono l'ineffabilità, l'incomprensibilità in maniera quasi esclusiva.

Il romanzo incomincia con Tobias già imbarcato su una nave corsara. Dopo una vita sciagurata, perduta Diana che si è sacrificata per lui, si è imbattuto in una giovane pellegrina, morta di peste mentre si recava in Terra Santa. Aveva le stigmate e un volto così sereno. Decide di sostituirla. Ma perché sulla nave pirata e non con gli altri pellegrini? Tobias è diverso da loro: non li sopporterebbe. I pirati sono cinque: il terribile, atroce capitano; il perfido Ferrante; un timoniere innominato, gigantesco; il piccolo, vile, astuto Giusto. Il quinto è Giovanni, empio e gentile, che spiega a Tobias la sacralità del mare: « Il mare è la sola cosa che sento sacra. E ogni giorno lo ringrazio di esistere. Per quanto infuria e faccia burrasca io lo ringrazio. Perché dà pace. Non tranquillità, ma pace. Perché è crudele e duro e spietato e tuttavia dà pace » (p. 19). Bisogna abbandonarsi al mare, lasciarsi invadere dalla sua vastità e dalla sua forza. Il viaggio si svolge tra bonacce e avventure: l'incontro con i pellegrini e le invettive di Giovanni per la loro tiepida fede; il naufragio della nave mercantile e l'attaccamento dei pochi superstiti alle loro ricchezze, più che alla stessa vita; l'orgia e i contrasti nella piccola ciurma.

Una sera Giovanni si svela a Tobias. Tutta la seconda parte del romanzo contiene la confessione di Giovanni. Era un prete, allevato per questo dalla piissima madre, offerto a Dio prima ancora che egli fosse in grado di decidere. Era da poco ordinato quando una donna si confessò da lui: gli confidò che era travolta da

una passione colpevole per un amante irraggiungibile. Ritornò altre volte. Lui si lasciò a sua volta travolgere da quel sentimento sconosciuto, scoperse per la prima volta l'amore. Finì per sostituire l'amante irraggiungibile nella vita della donna. Era una donna dell'alta società. Scoppiò lo scandalo. Allora conobbe l'ipocrisia e la crudeltà dei credenti. Lei, punita, partì pellegrina per la Terra Santa e morì durante il viaggio. Lui s'imbarcò e percorse i mari « su questa nave, dove tutto sommato mi trovo bene, dove la vita è dura e brutale e sanguinosa ma, se non proprio onesta, almeno senza ipocrisie. Sul mare, il mare infinito, che a tutto è indifferente, che non si cura di nulla, né del diavolo né di Dio. Che è inumano: e questo lo si deve apprezzare, questo deve piacere, se si è imparato a conoscere gli uomini. E con le prostitute dei porti, che non pretendono di essere qualcosa di diverso da ciò che sono, e che mi soddisfano pienamente con il loro amore sperato e onesto » (p. 98). Custodisce il medaglione dell'ignoto amante tante volte da lei descritto. Essa lo portava sempre al collo, non aveva mai voluto rinunciarvi. Glielo rapì di nascosto, ma quale non fu la sua sorpresa quando, aprendolo, lo trovò vuoto: « Il suo vero amore non esisteva. Colui che non era come noi, l'uomo dalla fronte pura, quello per cui ella avrebbe reso testimonianza davanti a Dio. Non esisteva » (p. 100).

È un finale che si presta a molte conclusioni. Non è tanto l'espressione del tipico pessimismo luterano, per il quale non esiste l'uomo diverso, l'uomo non irrimediabilmente peccatore; ma la proiezione innocente da parte della donna di un amore vero, da sempre desiderato. Lei, sposata a un vecchio libertino, ha matura-

to in sé questo amore impossibile. Non l'ha trovato, neanche nel prete Giovanni, meschino surrogato, non diverso dagli altri. Era solo un sogno. [ALESSANDRO SCURANI]

PÄR LAGERKVIST, *Pellegrino sul mare* (Tit. orig. *Pilgrim på havet*; trad. di Carmen Giorgetti Cima), Milano, Iperborea, 1989, pp. 102, L. 12.000.